

MARCO POLITI, *“L’immigrazione, la paura non aiuta”*, in «La Repubblica», 25 ottobre 1995, p. 20

FIRENZE - Cinquant' anni dopo la fondazione delle Nazioni Unite gli esponenti delle religioni del mondo lanciano un appello per una politica a favore dell' emisfero Sud. L' iniziativa è partita dal cardinale Silvano Piovanelli e dalla Comunità di Sant' Egidio, che hanno riunito nella città di La Pira un grande convegno interreligioso. Nell' appello si chiede alla comunità internazionale di ridurre i debiti che gravano sul Terzo Mondo, di investire almeno lo 0,7 per cento del reddito nazionale per lo sviluppo dell' emisfero Sud, di predisporre piani per eliminare i 60 milioni di mine anti-uomo sparse per il mondo, di creare un' autorità internazionale che vigili sul commercio delle armi e "impedisca l' aberrante indebitamento Sud-Nord finalizzato alla guerra". L' ULTIMA invocazione è che si ponga decisamente fine alle pratiche lesive della dignità umana: lo richiedono le grida di quanti in troppe regioni del mondo sono "torturati, condannati a morte, discriminati". Le religioni hanno autocritiche da farsi? Se ne è discusso in una tavola rotonda con esponenti ebrei e musulmani e due cardinali di Curia: Edward Cassidy e Achille Silvestrini. In una sala diversa il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini, ha sottolineato la differenza profonda tra fede e religione. "Fede - ha detto - è la dedizione dello spirito umano ad un valore più grande di lui, un valore cui la persona umana si dedica totalmente". Questo affidamento, ha proseguito, è comune alle grandi religioni e comporta una idea di bontà, misericordia, solidarietà, apertura all' altro che è contraria a guerre e conflitti. Nelle religioni, invece, intese come "espressione storica, culturale, sociale, dottrinale, disciplinare" possono entrare elementi etnici, difensivi, nazionalisti che rischiano di alimentare conflitti. Di fronte all' emergere del fondamentalismo il cardinale Martini ha invitato, però, a non guardare al fenomeno con sufficienza o con superficialità. "Nel cristianesimo - ha ammesso - c' è voluto un migliaio di anni per distinguere tra la realtà della fede e della Chiesa e la realtà della politica. Il modo più giusto di affrontare il fondamentalismo è piuttosto quello di aiutare che un simile processo avvenga anche altrove". Martini si è detto certo che la questione fondamentalista ci accompagnerà nel Duemila. Proprio per questo si impone una pedagogia del dialogo. "Le proiezioni deleterie che portano in Occidente a confondere islamismo e terrorismo fondamentalista sono assolutamente insane". Nel suo intervento il cardinale ha dichiarato che l' Italia si troverà a fronteggiare la "sfida dell' immigrazione" per i prossimi cinquant' anni. Martini ha messo in guardia da tentazioni di intolleranza. "Non bisogna creare una paura generale da singoli episodi - ha sottolineato - non bisogna provocare un crescendo di reazioni". Provvedimenti tampone e reazioni emotive hanno un effetto soltanto negativo. Servono regole chiare e non un alternarsi di norme più o meno restrittive. Martini ha affermato che obiettivo prioritario deve essere l' educazione al rispetto dell' altro, ma allo stesso tempo anche gli immigrati devono essere educati a osservare le leggi e i costumi generali del paese in cui vengono a vivere. Consapevole della corposità del fenomeno il cardinale ha invitato a "guardare in faccia a questa realtà, invece di respingerla. Essa tocca l' avvenire dell' Europa. Bisogna aiutare questa gente a inserirsi dando loro regole precise, numeri giusti, casa e lavoro". L' intervento di Martini, intervistato da Arrigo Levi come "contraddittore laico", è stato seguito da centinaia di persone al punto che in una seconda sala è stato allestito un teleschermo. Il cardinale di Milano ha insistito sul valore del dialogo, che non vuol dire "tolleranza grigia", cioè rinuncia a presentare la propria ricchezza. Martini ha raccontato di avere istituito già da otto anni nella sua diocesi una Cattedra dei non credenti: si tratta di riunioni in cui "vengono a parlare delle persone che ci spiegano

perché non credono e in che cosa credono". Martini ha definito queste riunioni esercizio di spirito "perché, come dice Norberto Bobbio, o siamo pensanti oppure siamo non pensanti".

di MARCO POLITI